

Cineforum



Il capitale umano

Regia: Paolo Virzì
Sceneggiatura: Francesco Bruni, Francesco Piccolo, Paolo Virzì. Tratto dal libro di Stephen Amidon
Fotografia: Jérôme Alméras
Montaggio: Cecilia Zanuso
Musica: Carelo Virzì
Scenografia: Mauro Radaelli
Interpreti: Valeria Bruni Tedeschi (Carla Bernaschi), Fabrizio Bentivoglio (Dino Ossola), Valeria Golino (Roberta Morelli), Fabrizio Gifuni (Giovanni Bernaschi), Luigi Lo Cascio (Donato Russomanno), Matilde Gioli (Serena Ossola)
Produzione: Indiana Production, Rai cinema, Manny Films, Motorino amaranto
Distribuzione: 01 Distribution
Durata: 109'
Origine: Italia

La rovina del Paese

Nato a Livorno il 4 Marzo 1964 Paolo Virzì è noto per essere “l'ultimo detentore dei segreti della commedia all'italiana”: si muove nel piccolo mondo di provincia raccontando un'Italia che fa ridere e piangere nello stesso tempo ed è acuto nel ritrarre personaggi in cui abbondano mediocrità, senso del ridicolo e arroganza. Amicizia, famiglia e vita quotidiana sono raccontati secondo lo stile della vecchia commedia, ma fondamentale è il suo sguardo attento alla realtà di oggi: racconta un'Italia picaresca, provinciale, drammaticamente precaria, lontana da una modernità che non ci appartiene, un'Italia approssimativa che punta solo a mettersi in mostra e che si vanta della sua ignoranza. I suoi personaggi, che film dopo film si ispessiscono e virano verso toni sempre più cupi, inevitabilmente ci spingono a guardarci dentro e a ridere, con un riso amaro, delle nostre miserie. Virzì cresce nel quar

tiere popolare livornese delle Sorgenti, appassionato di letteratura, fra i suoi scrittori più amati ci sono Mark Twain e Charles Dickens, durante l'adolescenza recita, dirige e scrive testi teatrali in alcune filodrammatiche livornesi. Suo compagno di liceo è Francesco Bruni che diventerà, assieme a Francesco Piccolo, suo cosceneggiatore. Si trasferisce a Roma, frequenta il corso di sceneggiatura del Centro Sperimentale di Cinematografia dove si diploma nel 1987. Tra i suoi insegnanti c'è Furio Scarpelli che diventa per lui una guida e con lui collabora alla sceneggiatura di *Tempo di uccidere* (1989) di Giuliano Montaldo. In seguito collabora a diversi script, fra cui quello di *Turné* (1990) di Gabriele Salvatores. Nel 1994 passa alla regia con *La bella vita*, il film si rifà a *Romanzo popolare* di Mario Monicelli, un classico della commedia italiana scritto da Scarpelli. Il film è presentato con successo alla Mostra del Cinema di Venezia e vince numerosi premi fra cui il David di Donatello nella categoria miglior regista esordiente. Nel 1995 dirige il film corale *Ferie d'agosto* in cui riflette sulla situazione politica italiana di quegli anni, il film vince il David di Donatello come miglior film dell'anno. Nel 1997 con *Ovosodo* vince il Gran Premio della Giuria alla Mostra del cinema di Venezia, nel 1999 gira *Baci e abbracci* e nel 2001 fonda la sua casa di produzione la *Motorino Amaranto*. Nel 2002 i dissesti finanziari di Vittorio Cecchi Gori rendono difficile la realizzazione di *My name is Tanino*, nel 2003 realizza *Caterina va in città*, film dedicato alla Roma amata e odiata. Nel 2006 gira *N, Io e Napoleone* dove arricchisce la trama ottocentesca con riferimenti all'attualità affrontando il tema drammaticamente odierno del fascino persuasivo del tiranno. Sempre nel 2006 interpreta un dirigente maoista ne *Il caimano* di Nanni Moretti. *Tutta la vita davanti*, del 2008, è uno dei suoi film più amari, una commedia grottesca sulla precarietà lavorativa, esistenziale e sentimentale e, sempre nel 2008, realizza *L'uomo che aveva picchiato la testa*, documentario sul cantautore Bobo Rondelli. Nel 2009 gira a Livorno *La prima cosa bella* dove racconta le vicende della famiglia Michelucci dagli anni Settanta ai giorni nostri. Nel 2012 dirige *Tutti i santi giorni* e nel 2013 è direttore del Torino Film Festival.

Nel gennaio del 2014 esce nelle sale *Il capitale umano*, il film, vincitore di numerosi premi fra cui sette David di Donatello compreso quello per il miglior film, rappresenterà il cinema italiano alla selezione del Premio Oscar 2015 per il miglior film straniero. Paolo Virzì, affidandosi al romanzo dello statunitense Stephen Amidon, *Human capital*, sembra abbandonare i lidi sicuri della commedia all'italiana, in realtà non rompe con la tradizione ma la attualizza rivedendola verso il basso: “il film parla di mostri, non quelli

caricaturali dell'Italia del Boom raccontati da Risi,(...) Scola e Monicelli, ma quelli odierni, frutto della crisi presente, del parassitismo ormai incurabile e di un'illusione perennemente frustrata.” Il romanzo di Amidon è ambientato in un sobborgo residenziale del Connecticut "quei personaggi e quella vicenda ci sono apparsi subito come emblematici di questo nostro momento: la ricchezza che non trae origine dal lavoro, ma dalle più spregiudicate speculazioni finanziarie, le speranze di elevazione sociale, l'ansia procurata dal denaro, una generazione di figli costretti a pagare il prezzo più alto in termini di felicità, a causa della spasmodica ambizione dei loro genitori”. Quel mosaico di storie e personaggi è trasportato dal regista nella Brianza di oggi. La vicenda è strutturata come un thriller: una notte, alla vigilia delle feste di Natale, un ciclista è investito dal Suv di un ricco rampollo di una famiglia benestante. Il padre del giovane, Giovanni Bernaschi, è un finanziere senza scrupoli, la madre Carla è una donna ricca e infelice, Serena, la sua ragazza, ha un disperato bisogno d'amore mentre suo padre, Dino Ossola, modesto titolare di un'agenzia immobiliare sull'orlo del fallimento, sogna di fare il grande salto. E poi ci sono i soldi e i soldi muovono la storia: gli investimenti sbagliati ne bruciano troppi, l'ansia di moltiplicarli e l'angoscia di perderli determinano la vita, il destino e il valore delle persone.

Virzì, come Kurosawa in *Rashomon*, ricostruisce la storia secondo tre punti di vista diversi ed è solo la sommatoria delle tre visioni a fornire il panorama completo. Il film si divide in quattro capitoli, tre capitoli sono strutturati su Dino, Carla e Serena: le famiglie Bernaschi e Ossola avevano cominciato a frequentarsi sei mesi prima dell'incidente, le storie di Dino Carla e Serena partono tutte da quella mattina.

Dino, che ambisce a far parte del mondo dei Bernaschi, approfittando dell'amicizia di Serena con il giovane rampollo, riesce ad entrare in una rischiosa operazione finanziaria, si crede arrivato ma la cortesia dei Bernaschi nei suoi confronti, e questo verrà confermato solo nei capitoli successivi, nasconde il più cordiale e sincero disgusto. La suddivisione in capitoli fornisce una prospettiva sfalsata che è funzionale al racconto ma soprattutto, come in questo caso, fornisce la chiara rappresentazione di una società basata sul conformismo e la falsità. Carla non sa cosa fare della sua vita, inciampa in un vecchio teatro che sta per essere demolito e decide di salvarlo, chiede al marito di comprarlo e crea una commissione di esperti per la gestione. Il teatro del film in realtà è il Teatro Politeama di Como, bellissimo edificio liberty importante fino agli anni '60 e adesso chiuso e la vicenda del teatro sottolinea il ruolo marginale della cultura in Italia: la criminale mancanza di lungimiranza delle istituzioni consegna tutta la bellezza e la cultura del nostro paese nelle mani di speculatori, di incompetenti che si muovono solo con approssimazione e di ignoranti raccomandati negando così all'intero paese la cultura come valore e come risorsa. Il teatro in rovina diventa allora il simbolo della bellezza soffocata. “In questi personaggi troviamo la mostruosità dell'Italia (di cui la Brianza è solo lo specchio) in caduta libera: Dino non potrà mai fare il salto di qualità, Carla resterà sempre prigioniera della sua dorata quotidianità, sono personaggi bloccati nelle loro vuote aspirazioni” e la loro inettitudine finisce inevitabilmente per rafforzare il Bernaschi di turno.

Solo Serena cerca di andare oltre le apparenze....

L'ultimo capitolo è dedicato a Il capitale umano che è l'algoritmo che le assicurazioni usano, dopo un incidente per calcolare il risarcimento. Si considera “l'insieme di conoscenze, competenze, abilità, emozioni acquisite durante la vita da un individuo e finalizzate al raggiungimento di obiettivi sociali ed economici, singoli o collettivi.” Le aspettative di vita, i rapporti familiari, la cultura, la capacità economica sono gli elementi che danno il valore alla vita di ognuno di noi.

Questo capitolo segna il ritorno all'equilibrio in cui l'alta società riafferma in maniera assoluta e totale i suoi valori dopo aver rischiato la catastrofe. La frase “avete scommesso sulla rovina del paese e avete vinto” descrive “con straordinaria credibilità il lavoro di una finanza che non investe in realtà operative ma che punta le aspettative di ricchezza nell'incapacità dell'Azienda Italia di risollevarsi dalla crisi e che si trascina tutto dietro compresa l'educazione dei propri figli”.

L'unico personaggio che paga alla fine è l'autore dell'omicidio, non è l'unico colpevole ma è l'unico a pagare perché è il personaggio più indifeso in questo teatrino degli orrori dove nessuno è innocente: non lo è chi specula sulla rovina di un paese, non lo è chi ricatta, non lo è chi cede al ricatto, non lo è chi tace e il risarcimento finale è solo il mezzo per tacitare la coscienza, ogni coscienza....

A cura di **Maddalena Caccia**